

Massimo Solani

ROMA Dalle albicocche ai pomodori, dimenticate le gioie restano soltanto i dolori. Perché che ci sia di mezzo il caldo afoso o le gelate primaverili, le alluvioni o la siccità, il risultato da un anno e mezzo a questa parte è sempre lo stesso: i prezzi di frutta e verdura continuano a salire ad un ritmo vertiginoso trasformando la spesa quotidiana in un difficile esercizio di calcolo e risparmi arduo. E a farne le spese, sono ancora una volta le famiglie italiane con un reddito medio basso, quelle che per intenderci fanno sempre più fatica a sbarcare il lunario. L'ennesima fotografia di una situazione che in molti non esitano a definire «da allarme rosso» l'ha fornita solo qualche giorno fa l'osservatorio dei prezzi ortofrutticoli dell'Ismea, l'Istituto di ricerca che lavora per il ministero delle Politiche agricole presieduto da Gianni Alemanno. Dati relativi alla seconda settimana di luglio che testimoniano ancora una volta come il rincaro dei prezzi al dettaglio di frutta e verdura sia in continua ed incredibile ascesa.

Secondo l'Ismea le note più dolenti arrivano proprio dagli ortaggi il cui prezzo, in media, è salito in un anno del 15,6%, con picchi del 30% (la lattuga) e del 29% (la patata); e se il prezzo di un chilo di carote è praticamente stabile, non resta altro che buttarsi sulle cipolle, unico prodotto fra gli ortaggi più consumati in Italia, ad aver fatto registrare una inversione di tendenza rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-6,4%). Incredibile, però, è notare come i prezzi salgano in maniera preoccupante da una settimana all'altra: e così, secondo l'Ismea, campioni in questa deprecabile corsa al rialzo sono i fagiolini che nella seconda settimana di luglio costavano in media il 29% in più rispetto ai sette giorni precedenti. Guai in vista però anche per gli amanti delle zucchine, che nello stesso periodo per il «prezioso» ortaggio hanno dovuto sborsare mediamente il 15% in più di quanto non facessero nella prima settimana di luglio.

Secondo l'Ismea, particolarmente difficile è la situazione nel Triveneto dove il prezzo degli ortaggi, nella seconda settimana di luglio, è aumentato del 14,7% rispetto ai sette giorni precedenti e del 32,6% se paragonato allo stesso periodo del 2002. E se al nord est si piange, certo

“ Aumenti per gli ortaggi dal 15 fino al 30%. Uno dei dati più preoccupanti è l'instabilità dei prezzi che cambiano da una settimana all'altra



Al Sud gli aumenti più alti della frutta. Le pesche costano il 37% in più rispetto allo scorso anno. Indagine del "Salvagente": Milano la città più cara

Allarme rosso per la frutta e la verdura

Siccità (ora), alluvioni (prima) e speculazione: da oltre un anno fare la spesa è un lusso

non c'è da ridere nemmeno in Basilicata Calabria e Sicilia, che comunque vengono indicate dall'Istituto di ricerca come le zone italiane dove

alla metà di luglio la corsa al rialzo dei prezzi degli ortaggi sembra meno evidente: se infatti rispetto ad un anno l'aumento è del 6,2% almeno

la seconda settimana del mese si è registrata una incoraggiante inversione di tendenza coi prezzi che in media sono calati del 6,3% rispetto alla

settimana precedente. Se invece si spulciano i numeri relativi alle metropoli, spaventoso è il dato che il settimanale *Il Salvagente*, di questa

settimana, attribuisce alla corsa dei prezzi delle verdure a Roma, dove nelle ultime settimane l'aumento è stato addirittura del 45%.

Contro il caldo, si sa, ogni dietologo non manca mai di consigliare a tutti di mangiare molta frutta. C'è da scommettere però che almeno quest'anno l'invito deve essere sembrato irrispettoso per buona parte degli italiani che pe combattere l'afa non avranno esitato a scegliere metodi alternativi. Discorso simile a quello fatto per gli ortaggi, infatti, riguarda anche la frutta il cui prezzo nell'ultimo anno è cresciuto in media del 12,4% (+7,1% rispetto alla prima settimana di luglio). E a scorrere i dati resi noti dall'Ismea c'è da restare a bocca aperta: un chilo di pesche,

infatti, a metà luglio costava il 37% in più di quanto non costasse un anno fa (+16% rispetto alla settimana precedente) mentre per le albicocche l'incremento annuo dei prezzi è stato del 31% (addirittura +25% rispetto a sette giorni prima) e per le pere del 29%. Aumenti che, diversamente da quanto successo per la verdura, si sono fatti sentire questa volta soprattutto al sud Italia. Basilicata Calabria e Sicilia, infatti, sono le regioni dove il prezzo della frutta è cresciuto maggiormente rispetto ad un anno fa (+34,4%) con un aumento sensibile anche fra la prima e la seconda settimana di luglio (+4%). Fra le grandi città invece, sempre secondo i dati riportati da *Il Salvagente*, è Milano quella in cui il prezzo della frutta cresce maggiormente con un rialzo del 37% nelle ultime settimane.

Va da sé che con questi prezzi gli italiani, costretti a fare i conti con un portafoglio sempre più leggero, scelgono ogni giorno di più di limitare i consumi allo stretto indispensabile, alla faccia dell'ottimismo che il nostro presidente del Consiglio non si stanca mai di spargere a piene mani invitando tutti a «spendere» per rilanciare l'economia. Secondo la Confederazione italiana degli agricoltori (Cia), infatti, fra il 15 giugno ed il 15 luglio scorsi gli acquisti di frutta e verdura sono calati del 12,5 e del 13,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ultimo mese, poi, ogni italiano ha consumato al giorno poco più di 3 etti di prodotti ortofrutticoli contro i quattro che si sono registrati nello scorso anno e i 4,3 del 2001. Una tendenza al ribasso che, viste le ultime rilevazioni, è destinata ad accentuarsi nel corso del 2003. Inoltre il consumo medio annuale di frutta e verdura per nuclei familiari è passato dai 460 kg del 2001 ai 448 kg del 2002.

Un banco di frutta in un mercato romano
Mario De Renzi/Ansa



CARO FRUTTA

Prezzo medio Euro/kg	Variazione %		
	Il Sett. na Luglio '03 I Sett. na Luglio '03	Il Sett. na Luglio '03 Il Sett. na Luglio '02	
Limoni	1,50	2,0	11,1
Albicocche	2,50	25,0	31,6
Anguria	0,45	-10,0	2,3
Ciliegie	3,99	17,0	-10,1
Mele	1,49	5,7	-0,7
Meloni	1,00	0,0	12,4
Pere	2,00	0,5	29,0
Pesche	1,89	16,0	37,0
Prugne	1,90	-5,0	27,5
Uva da tavola	3,00	-0,3	15,4
Media	1,97	7,1	12,4

CARO ORTAGGI

Prezzo medio Euro/kg	Variazione %		
	Il Sett. na Luglio '03 I Sett. na Luglio '03	Il Sett. na Luglio '03 Il Sett. na Luglio '02	
Carote	1,00	-1,0	0,0
Cipolle	1,03	-20,8	-6,4
Fagiolini	2,58	29,0	29,0
Radicchio	2,57	2,8	28,5
Lattuga	1,68	9,1	30,2
Melanzane	1,11	-6,7	6,7
Patate	0,67	-4,3	28,8
Peperoni	1,59	-1,2	6,0
Pomodori	1,33	-4,3	6,4
Zucchine	1,19	15,5	8,2
Media	1,48	3,5	15,6

l'intervista Rosario Trefiletti

presidente Federconsumatori

ROMA Presidente Trefiletti, è esagerato dire che gli italiani partono per le vacanze e scoprono di essere molto più poveri?

«Assolutamente no, visto che secondo i nostri calcoli da un anno e mezzo a questa parte il potere d'acquisto di una famiglia è calato di oltre 2300 euro l'anno».

Eppure apprendiamo con sorpresa che l'inflazione è sostanzialmente stabile.

«C'è da dire che a quel dato ufficiale noi contestiamo alcune cose. Innanzitutto la composizione del paniere, le cui voci non corrispondono alla realtà delle cose. In secondo luogo i pesi delle singole voci che certo non fotografano la realtà. Faccio un esempio per spiegarvi meglio: le assicurazioni auto hanno

una incidenza pari allo 0,5% del paniere Istat mentre per le tasche delle famiglie italiane la spesa di una assicurazione sulla automobile ha un peso reale del 5 o 6% rispetto alla spesa complessiva. E così per tante altre voci. Terza questione è poi l'accuratezza delle rilevazioni dei prezzi su basi territoriale. Noi riteniamo infatti che si debba fare di più e meglio, perché spesso questi dati non sono proprio aderenti alla realtà delle cose».

Come Federconsumatori e Intesa Consumatori ritenete quindi che esista uno scostamento fra inflazione determinata e inflazione percepita?

«Noi siamo convinti che ad aumentare sono soprattutto i prezzi dei beni di largo consumo, da quelli alimentari all'abbigliamento. In buona sostanza i beni che sono consumati soprattutto dalle famiglie meno abbienti o dalle famiglie medie italiane. Anche qui abbiamo fatto una valutazione che riteniamo assolutamente aderente alla realtà: durante il cambio lira-euro, al di sotto delle vecchie 100-150 mila lire, c'è stata una identificazione tra le mille lire ed un euro. Un esempio: se una maglia polo prima costava 40 mila lire adesso costa 40 euro, e così moltissimi altri prodotti. Faccio ancora un esempio: nelle banca-

relle dei mercati e nei negozi specializzati, i prodotti che venivano venduti a mille lire adesso si vendono ad un euro. Che sia innegabile l'este-

Le assicurazioni auto incidono per il 6% sul reddito medio mentre nel paniere Istat valgono lo 0,5%

L'equazione mille lire per un euro non vale per i capitali ma per le bancarelle

Nei beni di largo consumo gli aumenti più pesanti

stenza di una sostanziale differenza fra inflazione registrata e quella percepita è data dal fatto che le famiglie che acquistano soprattutto beni di largo consumo, senza concedersi viaggi intercontinentali e tecnologie avveniristiche che pur rientrano nel paniere Istat, oggi si scoprono molto meno ricche di quanto non fossero in passato».

Partendo da questa considerazione le associazioni hanno fatto molta pressione sull'Istat.

«Oltre alle tre contestazioni di cui abbiamo parlato prima noi abbiamo proposto all'Istituto di statistica nazionale anche di costruire

dei panieri differenziati che riescano a fotografare la situazione delle famiglie con redditi molto diversi fra loro e con abitudini di consumo dissimili. Soltanto in questo modo potremo capire se l'innalzamento dei prezzi ha maggiore incidenza sui prodotti di largo consumo piuttosto che sulle ostriche, lo champagne e i computer portatili di ultima generazione. È giusto che gli italiani conoscano la situazione reale dell'andamento di prezzi».

Un andamento a causa del quale state riflettendo sull'opportunità di indire una protesta dei consumatori.

«Alla luce degli ultimi fatti (ov-

vero della proposta di aumentare ancora una volta le tariffe autostradali) e riflettendo su quanto già successo per l'ortofrutta, le tariffe e i carburanti, stiamo seriamente pensando di indire la terza giornata di sciopero della spesa. Inutile negare che siamo molto preoccupati per quanto successo negli ultimi mesi e per questo abbiamo deciso di aspettare sino a settembre quando arriveranno i dati sui prezzi relativi al caro-scuola per prendere una decisione al riguardo. Comunque, quasi sicuramente, in quel periodo decideremo di indire la terza giornata di sciopero».

ma.so.

Il pieno di carburante costa 15 euro in più rispetto alla media europea. Mondello, la spiaggia dei palermitani, la meno cara d'Italia. Prezzi super a Ischia

Benzina e ombrellone, note dolenti per chi parte

Gli italiani hanno la percezione di spendere sempre di più. E hanno ragione, soprattutto ora che stanno partendo per le vacanze. Nella località balneare in tutta Italia i prezzi sono aumentati di molto rispetto all'anno scorso, in alcuni casi anche oltre il 100%.

Si spende quasi il doppio fin dal momento in cui ci si mette in macchina per lasciare la città. Al caro ombrellone si aggiunge infatti anche il caro benzina. E il tutto è appesantito dai rincari già portati dall'introduzione dell'euro.

L'esodo estivo è all'insegna del caro pieno per i milioni di automobilisti in viaggio. Un rifornimento completo per un auto di media cilindrata costa, secondo i dati dell'ultimo confronto disponibile del mini-

stero delle Attività Produttive, fino a 15 euro in più rispetto agli altri partner dell'Unione Europea. È il caso del confronto con la Grecia e la Spagna, due tra le mete estive più gettonate, dove un litro di verde costa da 0,857 a 0,90 euro contro gli 1,046 italiani dell'ultimo raffronto disponibile del Ministero. Il raffronto pesa ancor di più sulle tasche degli automobilisti italiani per il Diesel: i prezzi al consumo di questo tipo di carburante in Italia sono ai massimi d'Europa, preceduti solo da quelli praticati in Germania.

Una volta scesi dall'auto, le cose peggiorano. Alcuni settimanali hanno pubblicato proprio in questi giorni una fotografia dell'andamento dei prezzi con l'anno passato. Se molti prodotti, dopo l'impen-

nata seguita all'introduzione della moneta unica, il discorso cambia se si prendendo in esame i prezzi di beni e servizi delle località balneari. Così a Ischia, se qualche stabilimento balneare rispetto all'anno scorso si è fatto pagare perfino l'uso della toilette e in albergo c'è chi si è visto recapitare il costo del lettino a bordo piscina come extra, i prezzi di ombrellone, sdraio e cabina sono invece scesi di oltre il 14%. Prezzi stabili, su questo fronte, a Mondello, la spiaggia dei palermitani, a Fregene e a Forte dei Marmi, mentre aumenti si registrano ad Alghero (+30%) e a Rimini (+33,9%). E, dove non aumenta il lettino, aumenta il pattino, che nell'Isola Verde tocca la cifra record di 15 euro all'ora, con un aumento del 150% rispetto all'anno

passato, contro i 6 di Alghero.

Tra gli aumenti più generalizzati non si può non menzionare quello del classico «cornetto-cappuccino» al bar. Il prezzo scende solo a Forte dei Marmi, dove comunque si attesta su 1,70 euro. Nelle restanti mete turistiche fare colazione costa tra un euro e 50 di Mondello, che, nonostante il rincaro di oltre il 15%, si conferma la località più economica per il primo pasto della giornata, ai 2,50 euro di Ischia, che, con un aumento del 66%, si piazza invece in cima alla classifica. Quasi lo stesso andamento sul fronte della cena, che costa 75 euro a Forte dei Marmi, 60 a Ischia, 47 a Rimini, 44,5 a Santa Margherita, 40 a Fregene, 37,50 a Mondello e 30 euro ad Alghero.

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

la rivoluzione continua

6

l'Unità